Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1921 — Roma - Sabato, 11 giugno — **Numero 137**

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 40; semestre L. 24; trimestre L. 13
» a domicilio ed in tutto il Regno: » 45; » » 26; » » 15
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 93; » » 56; » » 30
Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0,40 ⎱ per ogni linea di colonna o
Altri avvisi . . . . » 0,50 ⎰ spazio di linea.
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta presso il Ministero dell'Interno*
Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno, in Roma: cent. 20 — nel Regno cent. 25 — arretrato in Roma, cent. 35 — nel Regno cent. 45 — all'Estero cent. 60
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

All'importo di ciascun vaglia postale ordinario e telegrafico, si aggiunga sempre la tassa di bollo di centesimi cinque o dieci prescritta dall'art. 48, lettera a) della tariffa (allegato A) del testo unico approvato con decreto-legge Luogotenenziale, n. 135, del 1918, e dal successivo decreto-legge Luogotenenziale n. 1134.

Inaugurazione della I Sessione della XXVI Legislatura.

PARTE I

Atti inseriti nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia

SOMMARIO - REGIO DECRETO *12 maggio 1921, n. 693, che stabilisce le indennità mensili da corrispondersi ai funzionari del ruolo di vigilanza del Ministero dei lavori pubblici incaricati dell'alta direzione e sorveglianza di determinati tronchi di ferrovia da costruirsi in Basilicata e Calabria.*
REGI DECRETI *nn. 694 e 695 riflettenti: sistemazione di scuola mineraria ed approvazione di regolamento.*

PARLAMENTO NAZIONALE

Inaugurazione della I Sessione della XXVI Legislatura

Sua Maestà il Re ha inaugurato, stamani, col solenne consueto rito, la XXVI Legislatura del Parlamento, nella grande aula della Camera dei deputati.

Il Sovrano, nella berlina di gran gala a sei cavalli, colle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca delle Puglie e con i personaggi delle rispettive Case militari e civili, è giunto alle 10,30 precise al Palazzo di Montecitorio.

In altra berlina, lo seguivano le LL. AA. RR il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo.

Il Sovrano e gli Augusti Principi, furono ricevuti dalle Deputazioni speciali del Senato e della Camera dei Deputati.

Poco prima erano giunte S. M. la Regina, accompagnata da S. A. R. il Principe Umberto, da S. A. R. la Principessa Jolanda e dal gentiluomo di Corte nobile Vittorio dei marchesi di Borgo S. Dalmazzo e la Principessa Mafalda accompagnata dalla dama di Corte contessa di Campello, dall'ammiraglio Bonaldi e dal gentiluomo di Corte di S. M. la Regina, conte Luca Bruschi-Falgari.

Il Corpo diplomatico assisteva dalla tribuna riservata alla solenne cerimonia.

All'ingresso del Sovrano nella grande aula, si ressia da tutti i settori un applauso alto, vibrante, fervidissimo, che si intensifica sempre più per lungo tempo cui si associano vivamente anche le tribune.

Assisosi, quindi, Sua Maestà sul Trono, avendo ai lati i RR. Principi, a destra i grandi dignitari di Corte, e a sinistra le LL. EE. i Ministri segretari di Stato, con a capo S. E. il Presidente del Consiglio on. Giolitti, Questi, presi gli ordini dal Sovrano, ha invitato i presenti a sedere, e, con appello nominale, ha chiamato gli

onorevoli deputati a prestare giuramento, secondo la formula dello Statuto, della quale ha dato lettura.

Compiuto l'appello, S. M. il Re, sempre seduto, ha pronunziato il seguente discorso:

Signori Senatori, signori Deputati,

Dopo una lunga attesa illustrata dalla luce del sacrificio, dopo una lunga guerra coronata dalla vittoria, l'Italia è giunta al limite delle sue Alpi, che scendono in cerchio al Quarnaro. E con Trieste e con Trento, nomi inobliabili al cuore italiano, anche Zara nostra si ricongiunge, con antico e nuovo amore, all'Italia di cui vuole essere, sull'altra sponda dell'Adriatico, faro di civiltà e di coltura e tramite per le intese feconde tra i popoli pacificati.

Ai rappresentanti delle nuove terre, liberamente eletti dalle laboriose popolazioni di cui si accresce e si rafforza l'Italia, io rivolgo il mio saluto. Qui, nell'Assemblea Nazionale, che si amplia per accoglierli, troveranno viva e perpetua la tradizione romana che plasma gli ordinamenti diversi e le varietà della coltura in una unità che non è mai soggezione.

Non è senza significato che nell'anno in cui la Nazione celebra il sesto centenario della morte del suo Poeta, l'Italia si assida nei confini che Egli definì con spirito profetico. Così oggi, assolto il compito che la storia ci assegnò e ci impose, noi possiamo, liberi da pericoli e da inimicizie che erano storicamente fatali, lavorare, con costanza e con fede, alla ricostruzione di una Europa migliore.

La nostra politica estera dirigerà lealmente i suoi sforzi ad attenuare il contrasto delle passioni e degli interessi, mirando sempre e sopra tutto, all'ascensione del popolo italiano, il quale, conscio come è della sua sanità morale e della sua forza, riconosce che soltanto nelle vie diritte e sicure della vera pace, già da esso liberamente scelta, troverà le fortune alle quali gli danno diritto i sanguinosi sacrifici di ieri, il tenace lavoro di domani.

Una grande guerra, durata per anni e che ha assorbito le migliori risorse di tutto il mondo, non poteva non creare un assetto economico di eccezione. Cessata la guerra, smobilitati gli eserciti e le industrie che li alimentavano, ripresi gli ordinamenti del periodo prebellico, le forze economiche, che operano silenziose ed inflessibili, ci riconducono ad un assetto economico normale. Questo trapasso non sarà senza dolorosi travagli.

È compito di questa legislatura l'assecondare e l'agevolare il trapasso, perchè tutte le energie di lavoro trovino, il più rapidamente possibile, il loro nuovo equilibrio e niuna sia distratta dalla grande opera di ricostruzione alla quale tutto il popolo italiano è chiamato a collaborare nell'interesse suo e dei venturi.

Dovranno, intanto, Parlamento e Governo, proseguire con tenacia la restaurazione, nello Stato e negli Enti locali della finanza pubblica, che, già notevolmente migliorata, può confidare nella abnegazione del contribuente italiano. Ma per meritare questa abnegazione, gli organismi statali debbono, non solo tornare alle proporzioni del periodo prebellico, ma dimostrarsi pronti a tutte le possibili semplificazioni e riduzioni, adottando ordinamenti più snelli e più decentrati. Solo così si potrà risolvere l'urgente problema del trattamento economico dei funzionari ed agenti delle Amministrazioni statali, rafforzando in essi il sentimento della devozione e della disciplina, da cui dipende gran parte del vigore e dell'autorità dello Stato.

L'Esercito e la Marina, dopo le prove gloriose per cui va ad essi l'imperitura riconoscenza del Paese, hanno già dato l'esempio di sapere proporzionarsi alle nuove esigenze finanziarie e sociali. Spetterà a questo Parlamento dare un assetto definitivo ai nostri organismi militari che, alimentati dalle forze di tutto il Nostro popolo, viventi la vita stessa della Nazione, non hanno altro orgoglio che di essere lo strumento del diritto e della difesa della patria.

Ma perchè quest'opera di riassestamento proceda nella concordia delle classi sociali, occorrerà che il Parlamento rivolga l'attività propria all'ordinato ascendere delle classi lavoratrici così delle officine come dei campi. Non vi può essere democrazia nello Stato, se non vi è altrettanta democrazia nella vita economica del Paese. Sarà vanto di questa Assemblea, che trae la sua origine e la sua autorità dal suffragio universale, rafforzare gli Istituti cooperativi per suscitare nuove forme di lavoro associato, consentire alle classi operaie di abilitarsi gradualmente al difficile governo dell'attività economica, rinsaldare il sentimento della previdenza e gli Enti che l'amministrano, disciplinare le rappresentanze delle classi per chiamarle ad indicare la soluzione dei grandi problemi del lavoro, e tutto ciò con uno spirito di perfetta eguaglianza rispetto a tutte le organizzazioni e a tutte le loro tendenze.

L'ingresso di nuovi elementi nella vita politica ed economica della Nazione, non può scompagnarsi da una più diffusa e più alta coltura. L'educazione intellettuale e morale del popolo è la virtù che preserva le democrazie dal cadere negli errori delle demagogie. Giova quindi che la scuola abbia le cure assidue, amorose,

infaticabili del Governo e del Parlamento, e giova altresì, che, in questo campo della coltura, lo Stato, pur con le cautele necessarie, consenta la maggiore libertà a tutte le iniziative volenterose interpreti di tutte le correnti della coscienza nazionale.

Signori Senatori, signori Deputati,

L'Italia è stata forte e rispettata quando, pure nell'inevitabile contrasto delle opinioni, il sentimento della Patria comune ed il ricordo del danno delle fazioni guerreggianti entro le stesse mura cittadine, indussero alla concordia feconda i figli nati da una medesima terra. Oggi niuno che voglia la grandezza e la saldezza della Patria può coltivare discordie profonde che la indeboliscano.

Una mèta può indirizzare tutte le menti e richiamare ad una collaborazione necessaria tutti gli spiriti il rafforzamento della autorità dello Stato.

Lo Stato, espressione della volontà collettiva, forte di fronte alle pretese illecite ed equo di fronte a tutti deve essere l'energia superiore che riconduce nei limiti della legge le passioni esorbitanti.

Ma la rafforzata autorità dello Stato deve poggiare sul sentimento di disciplina dei cittadini. Il popolo italiano, che nella trincea bombardata e sulla nave minacciata ha appreso la vittoriosa virtù della disciplina, deve sentire oggi che questa virtù è indispensabile all'opera lenta ed oscura, ma non meno aspra e difficile, della ricostruzione.

Ho fiducia che l'Italia trarrà dalla sua storia antica e recente l'esperienza, i moniti, gli incitamenti; e che questo Nostro popolo laborioso e possente, saprà costrurre, con le sue salde mani, le sue nuove fortune.

Il discorso Reale, che è stato calorosamente applaudito quasi ad ogni periodo, venne, alla fine, coronato da una commossa, sincerissima, intensa ovazione.

Terminata la quale, S. E. l'on. Giolitti, presidente del Consiglio dei ministri, prende la parola per pronunciare la formula tradizionale: « Signori senatori, signori deputati, nel nome del Re dichiaro aperta la XXVI legislatura ».

E, quindi, si rinnovano ancora più vivi e scroscianti gli applausi alle Loro Maestà il Re e la Regina, e l'aula si sfolla lentamente.

Non il più lieve incidente ha turbato la grandiosa, imponente, storica cerimonia

---

Regio decreto 12 maggio 1921, n. 693, *che stabilisce le indennità mensili da corrispondersi ai funzionari del ruolo di vigilanza del Ministero dei lavori pubblici, incaricati dell'alta direzione e sorveglianza di determinati tronchi di ferrovia da costruirsi in Basilicata e Calabria.*

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 2 della legge 11 luglio 1911, n. 676, con cui fu data facoltà al Governo di corrispondere assegni mensili nel limite massimo della metà dello stipendio ai funzionari destinati alla vigilanza sulle costruzioni delle ferrovie in Basilicata e Calabria;

Visto il R. decreto 30 maggio 1912, n. 723, col quale venne concessa ai funzionari in parola un'indennità mensile in applicazione della legge su citata ed entro i limiti dalla medesima segnati;

Visto il R. decreto 8 luglio 1920, n. 1103, che applica ai ruoli aperti al personale di vigilanza dell'ufficio speciale delle ferrovie;

Ritenuta l'opportunità di modificare in relazione ai nuovi stipendi del personale di vigilanza ed in relazione altresì dell'aumentato costo della vita la misura della ripetuta indennità quale fu fissata dal decreto Reale 30 maggio 1912, n. 723, sempre beninteso entro il limite massimo stabilito dalla legge 11 luglio 1911, n. 676;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato pei lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Ai funzionari del ruolo di vigilanza del Ministero dei lavori pubblici incaricati dell'alta direzione e sorveglianza di determinati tronchi di ferrovia da costruire in Basilicata e Calabria durante il tempo in cui eserciteranno la vigilanza sui lavori di costruzione, od attenderanno all'esame sul luogo dei progetti esecutivi, saranno corrisposte le seguenti indennità mensili, senza alcuna riduzione, in caso di temporaneo allontanamento dall'ordinaria residenza, per congedo ordinario, o per gite di servizio per le quali sono corrisposte le indennità di cui al R. decreto 20 febbraio 1921, n. 221;

Funzionari con stipendio risultante dalla tabella annessa al R. decreto 8 luglio 1920, n. 1103;

fino a L. 8600 escluso, L. 150
da L. 8600 a L. 10500, L. 200
uguale o superiore a L. 10500, L. 250.

Art. 2.

Le predette indennità potranno essere aumentate di un terzo;

a) quando la vigilanza sui lavori di costruzione o lo studio sopra luogo dei relativi progetti debbono eseguirsi con dimora prolungata in località eccezionalmente disagiate da determinarsi con decreto Ministeriale;

b) pei funzionari ammogliati o vedovi con prole o che abbiano genitori conviventi ed a carico;

c) dopo 4 anni di servizio nei Circoli ferroviari d'ispezione di Bari e di Catanzaro per la vigilanza dei lavori sopraindicati, computando tale periodo, per i funzionari che vi sono addetti, dalla data del decreto Reale 30 maggio 1912, n. 723;

Qualora si verifichino contemporaneamente l'ipotesi di cui alla lettera c) ed una o entrambe quelle di cui alle lettere a) e b) le indennità potranno essere aumentate di un'altro terzo;

In casi del tutto speciali potranno infine essere ulteriormente aumentate fino al massimo stabilito dall'art. 2 della legge 11 luglio 1911, n. 676.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 maggio 1921.

VITTORIO EMANUELE.

PEANO.

Visto, *Il guardasigilli*: FERA.

La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto i seguenti decreti:

N. 694. Regio decreto 24 aprile 1921, col quale, sulla proposta del ministro per l'agricoltura, si provvede, per l'anno scolastico 1921, alla sistemazione provvisoria ed al funzionamento della Scuola mineraria di Agordo.

N. 695. Regio decreto 1° maggio 1921, col quale, sulla proposta del ministro per l'agricoltura, viene approvato il regolamento organico e disciplinare per la R. scuola di viticoltura e di enologia di Avellino.